



Michelangelo, «Giona» (Cappella Sistina)

Messa a Santa Marta

Giona il testardo

L'uomo fatica a entrare nella logica di Dio e applica spesso un concetto di «giustizia» che risente della sua «rigidità» e «testardaggine». Limitato com'è al piccolo orizzonte del suo cuore, non riesce a capire come «opera il Signore», la sua infinita misericordia e volontà di perdono. Lo chiarisce la storia del profeta Giona che Papa Francesco ha preso come spunto per la riflessione durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 10 ottobre.

Si tratta del racconto biblico proposto dalla quotidiana liturgia della parola nei primi tre giorni di questa settimana. Il Pontefice ha ripercorso il libro di Giona facendo preliminarmente notare come esso sembri «un dialogo fra la misericordia, la penitenza, la profezia e la testardaggine».

Innanzitutto c'è Giona, «un testardo che vuole insegnare a Dio come si devono fare le cose». Infatti, «quando il Signore lo inviò a predicare la conversione alla città di Ninive», egli se ne andò «con una nave in direzione opposta». Cioè «scappava dalla missione che Dio gli aveva affidato e gli aveva affidato». Gli eventi, però sovrastano la sua volontà: accade infatti che, a causa di una tempesta, la «nave è in pericolo» e, ai marinai che «pregano ognuno il proprio dio», Giona confessa la sua colpa e chiede lui stesso: «Buttatemmi in mare, io sono il colpevole». Così avviene, ma ha ricordato Francesco, «il Signore, che è tanto buono fece venire un pesce che inghiottì Giona e dopo tre giorni lo lasciò sulla spiaggia».

La seconda parte della storia è narrata proprio nella prima lettura di martedì (Giona, 3, 1-10): «In quei giorni fu rivolta a Giona, una seconda volta, questa parola del Signore: "Alzati, vai a Ninive e annuncia loro quanto ti dico". Questa volta il profeta «obbedì». E, ha notato il Papa, «si vede che predicava bene, perché i niniviti hanno avuto paura, tanta paura e si sono convertiti». Grazie al suo intervento, ha spiegato, «la forza della parola di Dio arrivò al loro cuore». E nonostante fosse una «città molto peccatrice», i suoi abitanti hanno cambiato vita, «hanno pregato, hanno fatto digiuno». Accade così che «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

Ci si potrebbe chiedere: «Ma allora, Dio è cambiato?». In realtà, ha puntualizzato il Pontefice, «loro sono cambiati». Infatti prima «Dio non poteva entrare

nella loro vita perché era chiusa nei propri vizi, peccati; poi loro, «con la penitenza hanno aperto il cuore, hanno aperto la vista e il Signore è potuto entrare».

Proseguendo nel racconto, il Papa ha anticipato anche la prima lettura di mercoledì, nella quale «la Chiesa ci fa contemplare il terzo passaggio», ovvero il fatto che «Giona provò grande dispiacere e fu sdegnato. Giona si arrabbiò, perché il Signore aveva perdonato la città: "No, tu mi hai mandato, io ho predicato. Adesso tu devi fare quello che avevi detto". Emerge qui il fatto che Giona «era un testardo, ma più che testardo, era un rigido; era malato» di «rigidità dell'anima». Ha aggiunto Francesco: «Aveva l'anima "inamidata", non si poteva allargare, chiusa: le cose sono così e devono essere così». Perciò, ha spiegato dopo «la conversione di Ninive», al Signore è toccato «un altro lavoro»: la «conversione di Giona».

Il Pontefice si è a questo punto soffermato ad analizzare il metodo pedagogico usato dal Signore con Giona. Il profeta «arrabbiato, se ne va fuori città, in una capanna». E giacché «il sole era forte, il Signore fa crescere una pianta di ricino, perché gli desse ombra». Giona - che «era andato lì per guardare cosa succedeva alla città, se era vero che il Signore l'aveva perdonata» e che «forse aveva la speranza o, peggio, la voglia che scendesse fuoco dal cielo! Stava lì, aspettava lo spettacolo» - in realtà «era felice» per questo albero che gli dava conforto. Poi, però, «il Signore fece in modo che quel ricino si seccasse» e allora Giona «si arrabbiò di più» e, usando la stessa espressione che aveva usato con i marinai, disse: «Meglio per me morire che vivere».

È questo, ha spiegato il Papa, il momento che «il Signore entra nel cuore di Giona» e gli parla: «"Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto" - era proprio arrabbiato -; "Ne sono sdegnato da morire". Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in notte è perita. E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città nella quale vi sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra e una grande quantità di animali?". Il Signore, cioè, «manifesta a Giona la sua misericordia».

Ecco allora come la Scrittura parla anche all'uomo di oggi. Ha spiegato Francesco: «I testardi di anima, i rigidi, non capiscono cosa sia la misericordia di Dio. Sono come Giona: "Dobbiamo predicare questo, che questi vengano puniti perché hanno fatto del male e devono andare all'inferno". I rigidi, cioè, «non sanno allargare il cuore come il Signore. I rigidi sono pusillanmi, con il piccolo cuore chiuso, attaccati alla nuda giustizia». Soprattutto, ha aggiunto, i rigidi «dimenticano che la giustizia di Dio si è fatta carne nel suo Figlio, si è fatta misericordia, si è fatta perdono; che il cuore di Dio è sempre aperto al perdono. Di più, dimenticano quello che abbiamo pregato la settimana scorsa nell'orazione collettiva: dimenticano che Dio, la sua onnipotenza, si manifesta soprattutto nella misericordia e nel perdono».

Per l'uomo, ha spiegato il Papa, «non è facile capire la misericordia di Dio, non è facile». E «ci vuole tanta preghiera per capirla perché è una grazia». Gli uomini infatti sono abituati alla logica del «me la hai fatta, te la farò», alla giustizia del «hai fatto, paghi». E invece «Gesù ha pagato per noi e continua a pagare».

A Giona - «testardo, pusillanimo, rigido», che «non capì la misericordia di Dio» - il Signore «avrebbe potuto dire:

«Arrangiate tu con la tua rigidità e la tua testardaggine». E invece «lo stesso Dio che ha voluto salvare quelle centoventimila persone, è andato da lui a parlargli, a convincerlo». Perché è «il Dio della pazienza, è il Dio che sa accarezzare, che sa allargare i cuori».

Ecco, quindi, «il messaggio di questo libro profetico»: con il suo «dialogo fra la profezia, la penitenza, la misericordia e la pusillanimità o la testardaggine», ci dice

che «sempre vince la misericordia di Dio», perché «la sua onnipotenza si manifesta proprio nella misericordia». Perciò il Pontefice ha concluso l'omelia consigliando «di prendere la Bibbia e leggere questo libro di Giona - è piccolissimo, sono tre pagine - e guardare come agisce il Signore, com'è la misericordia del Signore, come il Signore trasforma i nostri cuori. E ringraziare il Signore perché lui è tanto misericordioso».

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 9 ottobre Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Pontefice ha autorizzato la stessa Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il martirio dei servi di Dio Tullio Maruzzo (al secolo: Marcello), sacerdote professore dell'ordine dei frati minori, e Luigi Obaldia Arroyo Navarro, laico, del Terzo ordine di san Francesco, uccisi in odio alla fede il 2° luglio 1981 nei pressi di Los Amates (Guatemala);

- il martirio dei servi di Dio Donizetti Tavares de Lima, sacerdote diocesano; nato il 3 gennaio 1882 a Cássia (Brasile) e morto il 16 giugno 1961 a Tambau (Brasile);

- le virtù eroiche del servo di Dio Serafino Kaszuba (al secolo: Luigi Casimiro), sacerdote professore dell'ordine dei frati minori cappuccini; nato il 17 giugno 1910 a Zamarzynów, vicino Lviv (attuale Ucraina) e morto il 20 settembre 1977 a Lviv (Ucraina);

- le virtù eroiche del servo di Dio Magin Morera y Feixas, sacerdote professore della congregazione della Sacra famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe; nato il 16 novembre 1908 a Sant Matu de Bages (Spagna) e morto il 28 giugno 1984 a Barcellona (Spagna);

- le virtù eroiche della serva di Dio Maria Lorenza Requesens in Longo, fondatrice dell'Ospedale degli incurabili di Napoli e delle monache cappuccine; nata nel 1463 circa a Lleida (Spagna) e morta il 21 dicembre 1539 a Napoli (Italia);

- le virtù eroiche della serva di Dio Francesca dello Spirito Santo (al secolo: Carolina Baron), fondatrice dell'Istituto del Terzo ordine di san Francesco di Montpellier; nata il 12 dicembre 1820 a Mailhac (Francia) e morta il 28 dicembre 1882 a Saint-Chinian (Francia);

- le virtù eroiche della serva di Dio Elisabetta Rosa Czacka, fondatrice della congregazione delle suore francescane Ancelle della croce; nata il 22 ottobre 1876 a Biala Cerkiew (oggi Ucraina) e morta il 15 maggio 1961 a Łaski (Polonia);

- le virtù eroiche del servo di Dio Francesco Paolo Gravina, laico, fondatore della congregazione delle suore della Carità di san Vincenzo; nato il 5 febbraio 1800 a Palermo (Italia) e morto il 15 aprile 1854 a Palermo (Italia).

Trasferita nordamericana per il coro della Sistina

Musica ed esperienza educativa

di MASSIMO PALOMBELLA

Trasferita negli Stati Uniti e in Canada per il coro della Sistina. La cappella musicale pontificia è stata infatti per oltre due settimane a New York, Washington, Detroit, Toronto e Québec, dove ha offerto nella seconda metà dello scorso settembre una serie di concerti e di attività culturali.

A New York la cappella Sistina ha tenuto un concerto nella cattedrale di San Patrizio, ha cantato insieme al coro della cattedrale alla celebrazione eucaristica domenicale presieduta dall'arcivescovo della città, il cardinale Timothy Michael Dolan, e ha partecipato all'*Even-song* nella chiesa episcopaliana di Saint Thomas cantando insieme al coro della stessa chiesa un repertorio cattolico e anglicano.

Nella capitale statunitense la Sistina ha tenuto all'università cattolica un corso di perfezionamento nel Dipartimento di musica antica sull'interpretazione della polifonia rinascimentale secondo i manoscritti e le stampe antiche presenti nel fondo Cappella Sistina della Biblioteca vaticana, e ha offerto un concerto nella basilica dell'Immacolata Concezione, santuario nazionale.

Analoga è stata la presenza a Detroit dove il coro, oltre a una serie di lezioni nel Dipartimento di musica dell'università, in accordo con l'arcivescovo Allen Henry Vigneron ha tenuto un concerto per i poveri nella storica parrocchia di Sant'Anna, a cui è seguito un concerto ufficiale per la città all'Opera House. E in cattedrale ha cantato con il coro locale alla celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vigneron.

Concerti nelle cattedrali di Toronto e Québec hanno infine concluso il tour nordamericano, durante il quale le esecuzioni hanno sempre registrato il tutto



«Even-song» nella chiesa episcopaliana di St Thomas a New York

esaurito, anche perché molte persone si sono mosse da ogni parte dei due grandi paesi per vedere e ascoltare il «coro del Papa». E questo è un dato che si riscontra invariabilmente tutte le volte che la cappella Sistina oltrepassa i confini vaticani. La lunga e suggestiva storia - è il coro in attività più antico del mondo - dal fascino quasi misterico, i grandi musicisti che sono stati suoi cantori (Palestrina, Nanino, Allegri), il suo speciale legame con il Papa conferiscono all'istituzione un'identità unica. Vederla e ascoltarla costituisce dunque una rara possibilità di essere in qualche modo vicini al Pontefice, di sentire da lontano il «profumo del Papa», come ha detto un vescovo nel recente viaggio in Corea della Sistina.

L'attività concertistica della cappella Sistina esiste esclusivamente per un annuncio del Vangelo che si attua attraverso

l'arte, segnatamente la musica, affinché il contatto di tante persone eterogenee con uno specifico repertorio musicale e con la ricerca di Dio che esprime questo repertorio, possa suscitare una crescita nel cammino di fede ovvero un primo annuncio di colui che è all'origine di ogni bellezza.

Si comprende dunque la grande responsabilità della cappella Sistina nel proporre uno specifico repertorio musicale eseguito con pertinenza e professionalità. Per la storica istituzione papale sono infatti lo studio quotidiano, la costante ricerca, la doverosa sperimentazione e il necessario confronto culturale gli strumenti concreti di questo particolare annuncio del Vangelo. Per la Sistina la musica è infatti il veicolo di evangelizzazione e la disciplina necessaria è ciò che affina l'umanità, indispensabile in definitiva all'incontro con Dio.

Per questo va sottolineata l'esperienza educativa dei giovanissimi cantori che frequentano la scuola elementare e media annessa alla cappella musicale. È importante è la fiducia che le famiglie hanno nei confronti della Sistina, frutto di un clima educativo professionale e denso di valori che permette lunghe trasferte internazionali, come nelle ultime settimane in Corea, Stati Uniti e Canada.

In questo ambiente sereno i ragazzi hanno la possibilità, in un'età decisiva della vita, di assimilare, attraverso la pratica musicale, un *habitus* professionale di disciplina e confronto culturale. Forse tanti non faranno i musicisti in età adulta, ma certo in loro rimarrà un preciso metodo di lavoro che potranno poi declinare con profitto in altri diversi. Metodo complesso e unitario che è rivolto, come si è accennato, all'annuncio di colui che è all'origine di ogni suono e di ogni vera gioia.

Iniziativa per il quarto centenario vincenziano

Per globalizzare la carità

«Vogliamo che la carità sia globalizzata»: così il superiore generale della congregazione della missione e delle figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli, padre Tomaz Mavric, ha sintetizzato il senso delle iniziative in corso per il quarto centenario della fondazione del carisma vincenziano. Tra queste spicca il simposio internazionale che si svolgerà a Roma dal 12 ottobre e che culminerà, sabato 14, con l'incontro in piazza San Pietro con Papa Francesco. Tutti i dettagli sono stati illustrati la mattina di martedì 10 ottobre durante un incontro con i giornalisti tenutosi presso la Sala stampa della Santa Sede.

Il simposio è una delle iniziative carine dell'anno giubilare ispirato al tema «Ero straniero e mi avete accolto». Come spiega al nostro giornale padre Giuseppe Carulli, superiore della curia generalizia, «queste iniziative cercano di perseguire la globalizzazione della carità attraverso due vie, quella culturale e quella sociale». Dal punto di vista culturale, per sensibilizzare alla carità soprattutto i più giovani, si utilizzerà il «Vincenzian Film Festival»: fino a ottobre 2018 si raccoglieranno in tutto il mondo video e cortometraggi che saranno poi premiati a Castel Gandolfo da una giuria presieduta dall'attore statunitense Clarence Gilyard.

Ma il progetto principale, a forte impatto sociale, è quello di realizzare una «alleanza globale della famiglia vincenziana per i senza fissa dimora». Di fronte a una realtà che parla di più di 1,2 miliardi di persone senza fissa dimora in tutto il mondo, si vuole «fare rete» non solo per sensibilizzare, ma soprattutto per dare risposte concrete: «L'idea di fondo, "sogno" o visione che dir si voglia, è cambiare la vita di migliaia di senzatetto, portando la loro voce su un piano globale così che venga ascoltata dai politici a livello locale, nazionale e internazionale».

